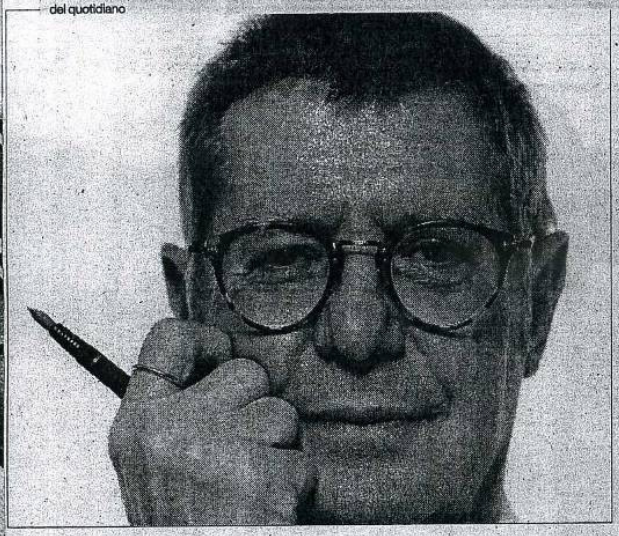
CORRIERE DELL'UMBRIA

Abbinamento obbligatorio CORRIERE DELL'UMBRIA+Corriere NAZIONALE = 1,10 euro (Escluso città di Roma)
Abbinamenti opzionali: con CD "Mino per sempre" Euro 6,90; con "Tutto il calcio umbro" Euro 15,00 più il prezzo del quotidiano

Anno XXVIII n. 34 Euro 1,10 *
Giovedì 4 Febbraio 2010

00204



Intervista a Wolf Prix partner dell'avveniristico progetto per la copertura di via Mazzini a Perugia

Il coraggio dell'architettura: camminare nella storia

di **Paolo Ansideri**

Camminare nella storia. Uno dei tanti dibattiti senza tempo che vede l'architettura di fronte a scelte progettuali spesso rivoluzionarie per l'epoca per di più contrapposte, ovunque, a vincoli e normative seppure diversi a seconda delle latitudini. L'associazioni Oicos, in questo senso, ha dedicato al tema del "Contemporaneo" molta attenzione. Da qui l'intervista al professor Wolf Prix (*nelle foto*), partner del progetto di ricerca sviluppato dal dipartimento di Ingegneria civile e ambientale dell'università degli Studi di Perugia con i consulenti de "La Sapienza", oltre che, appunto, dallo studio internazionale COOP HIMMELB(L)AU e lo Studio Heliopolis 21.

Qual è stato il suo approccio al progetto della copertura di via Mazzini a Perugia, nel momento in cui ne ha assunto l'incarico?

"Mi sono subito sentito come a casa mia, nella mia città natale Vienna. Perché Vienna è una città antica, non tanto quanto Perugia, ma comunque antica. Ed a Vienna come a Perugia abbiamo lo stesso problema: la combinazione tra l'architettura antica e l'architettura contemporanea. Quando ti trovi a progettare in un contesto di tale rilevanza storico-architettonica, ti rendi conto che l'intervento è paragonabile ad un'operazione al cervello. Il problema è che la gente ha la vecchia città nella propria mappa mentale ed è molto difficile per gli architetti contemporanei, rompere questa mappa e rimpiazzarla con una nuova mappa mentale. Ci sono due atteggiamenti possibili, riguardo alla relazione tra vecchio e nuovo: uno è conservatore e prescrive che si continui a costruire nello stesso modo in cui si è costruito prima. Il mio punto di vista, in quanto architetto, è che questo atteggiamento manifesti una mancanza di autostima della nostra società. Una società che ha rispetto e crede in se stessa, avrà rispetto sia del vecchio che del nuovo".

Che cos'è l'architettura per COOP HIMMEB(L)AU?

"Il gruppo nasce negli anno 60 con l'idea fondativa di fare un'architettura in mutazione come le nuvole e "La Nuvola" è stato il nome che abbiamo dato al nostro primo progetto. In quegli anni quel progetto era irrealizzabile, non costruibile, impensabile come può essere impensabile cambiare il nostro ritmo cardiaco. Ma dopo 40 anni è stato invece possibile realizzare il prototipo di quel progetto, presentato alla biennale di Venezia nel 2008. Questo significa che a volte ci vogliono 40 anni prima che un'idea possa essere realizzata. Oggi siamo in grado di governare grandi forze dinamiche e questo permette di costruire edifici di grandi dimensioni e perciò di creare nuove forme e inventare nuove strutture per una società globale. Altro punto fondamentale è il risparmio energetico. Tutti parlano oggi di risparmio energetico: nelle nostre costruzioni, riusciamo ad ottenere un risparmio energetico pari a un terzo di quanto inizialmente preventivato".

Se dovesse dettare un vocabolario minimo delle parole chiave del suo modo di fare architettura, quali termini sceglierebbe?

La Forma: intesa come combinazione di forme tra loro diverse e che creano sistemi aperti.

La Struttura: fondamentale per superare la forza di gravità come nell'architettura gotica o barocca. E dall'importanza della struttura discende l'importanza della Geometria: trovare la geometria nascosta, non ancora considerata.

Il Metodo: è una cosa molto importante perché tocca un punto nodale dell'architettura. Quando eravamo giovani volevamo cambiare l'architettura in modo radicale ed immediato. Poi abbiamo scoperto che non era poi così facile a causa di limiti politici, architettonici ed urbanistici. Quindi abbiamo riflettuto su quale fosse il momento più debole nel processo della progettazione e ci siamo resi conto che era quello del disegno. Abbiamo così pensato che se era possibile un nuovo modo di progettare e disegnare, allora era possibile anche cambiare l'architettura. Da allora abbiamo fatto molti esperimenti. Nei primi anni 80 sono andato a Los Angeles, negli studi cinematografici, dove si girava, sperimentando la tecnica digitale. Questo mi ha indotto a considerare che solo il computer può adempiere alla funzione di tradurre la tridimensionalità del progetto".

Torniamo al progetto di Perugia. Ci può in sintesi raccontare l'evoluzione del progetto, la filosofia di fondo?

"L'obiettivo era quello di realizzare un tetto su via Mazzini in modo da trasformare la strada in un passaggio coperto. Per noi era chiaro che non poteva essere come la galleria di Milano, perché oggi non si può disegnare con il linguaggio del diciannovesimo secolo. Il problema era come instaurare una rapporto con una città come Perugia creando un tetto che funga da cuore posizionato tra il futuro ed il nostro tempo. Non abbiamo voluto realizzare una semplice copertura sulla strada, ma un vero e proprio tetto. Lo sviluppo dell'idea di tetto da semplice copertura ed elemento di protezione, a nuovo significato architettonico è iniziato con Le Corbusier ed Oscar Niemeyer. Per la prima volta nella storia dell'architettura Le Corbusier ha trasformato il tetto in un elemento del paesaggio nell'Unità d'Abitazione di Marsiglia. Nella casa privata di Oscar Niemeyer il tetto non è più un elemento architettonico commisurato con la casa, ma è un riquadro attraverso cui guardare il paesaggio

Quindi per noi il tetto è qualcosa di più di una semplice copertura che poggia su muri, se operiamo in modo intelligente, possiamo fare del tetto un segno dell'architettura del futuro, contribuendo così a realizzare una nuova icona nel paesaggio urbano di Perugia.

L'idea progettuale è stata quella di connettere la parte più in basso, la più antica della città, con il passato, il presente e forse con il futuro. Sembra facile, ma in realtà è stato molto difficile, in quanto uno dei punti fissi era quello di non toccare gli edifici esistenti e coprire semplicemente la strada; ma tutto ciò per noi non era ancora abbastanza".

Quali sono stati i vincoli, i limiti, che si è posto ed entro cui sviluppare l'opera? E quali sono le sue caratteristiche strutturali?

Quando accettiamo una sfida urbanistica di questo tipo, dobbiamo restituire qualcosa alla città; per questo motivo abbiamo pensato ad una copertura che non solo risparmiasse energia, ma addirittura la producesse: il progetto elaborato può supportare il consumo energetico di 40 famiglie per un anno. Quindi il tetto nasce dalla relazione con due elementi: il sole e il vento. L'altro aspetto era come creare una copertura senza toccare i muri degli edifici esistenti, per questo abbiamo concepito un edificio indipendente, con una struttura portante indipendente: la base è costituita da un tripode su cui poggiamo un tetto scultoreo, a forma di elica, ancorato a terra con tiranti d'acciaio. La forma ad elica non nasce da esigenze iconografiche, ma è determinata dall'irraggiamento solare ed dalla direzione dei venti. L'energia solare viene catturata da pannelli fotovoltaici sistemati sul manto superficiale della copertura, l'energia eolica viene accumulata tramite 5 turbine inserite all'interno del tetto. Per proteggere la strada da pioggia e neve, abbiamo creato una struttura di cuscini pneumatici trasparenti che tocca morbidamente gli edifici, colmando così la distanza tra il tetto e i fabbricati adiacenti".

Si è ispirato ad un modello?

Il mio modello di riferimento, quello da cui sono partito, è stato il disegno della "vite aerea" di Leonardo da Vinci".